

Guardate un po' a cosa si riduce Mauro Eusebi (non nel senso della ipercritica in quanto le sue parole sono ancora lusinghiere, ma nel senso dello spazio dedicato) nella pagina delle recensioni discografiche di Nuovo Sound n. 3 del Marzo 1980. Accomuna le due uscite ravvicinate nel tempo in un'unica disamina in un trafiletto che neanche per... lo Zecchino d'oro! E pensare che ai tempi di Tubular Bells e Ommadawn la rivista era una delle poche che diffondesse il verbo di Mike tra gli appassionati di musica. Relegare in un cantuccio le due nuove uscite è stato veramente spiazzante per chi affidava un po' di speranza in una delle poche testate giornalistiche che circolavano nel nostro paese. In effetti la rivista dopo i primi anni discreti, si avvicinerà col tempo alla musica più consumistica e leggera, per poi comunque sparire dalla circolazione.

**NUOVO**  
**SOUND**

N. 3/Anno VII/Marzo 1980  
Sped. Abb. Postale Gr. III/70  
L. 1.000 / Mensile

**BANCO**  
**Matia Bazar**  
**Keith Emerson**  
**Lucio Lener**  
**Rod**

tutti i mesi con novità **Inchiesta: generazioni**

**MIKE OLDFIELD** — 'Exposed'/'Platinum' (Virgin/Ricordi). Sono usciti quasi contemporaneamente (almeno sul nostro mercato) ben due album di Mike Oldfield: il primo doppio e registrato dal vivo, il secondo singolo e realizzato in studio. 'Exposed' comprende 'Tubular bells' (in una versione più trascinate rispetto a quella originale), 'Incantations' e 'Guilty': impeccabile la registrazione, di eccezionale fattura le performances di Mike e dei suoi collaboratori. 'Platinum' è invece il nuovo, attesissimo LP del giovane chitarrista inglese: la prima facciata comprende la suite che dà il titolo al lavoro ed è forse preferibile alla seconda, composta da quattro brani tra i quali fa spicco la particolare versione del gershwiniano 'I got rhythm'. Diviso in quattro 'movimenti', 'Platinum' alterna fasi semplicemente stupende (ad esempio 'Platinum finale' o l'arrangiamento di 'North star' di Philip Glass) ad altre meno interessanti. Qua e là si nota una certa tendenza dell'autore ad esplorare, sia pure superficialmente, terreni a lui non consueti come quello della disco music, ma si tratta di accenti molto vaghi, più formali che sostanziali.

M.E.